

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Il cristianesimo non è facile, ma felice (San Paolo VI)

Beati, felici, gioiosi. Possibile?

DON JACOPO

C'è un filo rosso che attraversa e tiene insieme la Parola di questa domenica quarta del tempo ordinario di salvezza. C'è un motivo conduttore che pulsa dalla prima lettura al vangelo: è la gioia, la gioia desiderata, la gioia vissuta, la gioia cercata, la gioia realizzata. Il profeta Sofonia descrive un mondo in pace, senza ingiustizia, senza bugie, senza angustie, una terra, una città, uno stile di vita che non genera tristezza e disincanto, sfiducia e sospetto, ma gioia grande. E' il sogno gioioso della terra promessa, la gioia e

la speranza che sono la bussola di Abramo, il primo che si mette in viaggio verso una terra che sia un giardino di pace e non uno scenario di guerra. Il Signore ci mette nel cuore il desiderio e la nostalgia di un mondo dove gli uomini e le donne si impegnino a realizzare un pezzettino di paradiso qui in terra, riflesso del Regno di Dio. Il profeta alza sempre l'asticella del desiderio, è il suo mestiere, il profeta ci insegna ad alzare lo sguardo dal nostro piccolo tornaconto, dall'orizzonte ristretto della nostra finestra verso il mondo

intero e ci invita ad osare un bel sogno, quello di un mondo in pace, dove *“nessuno commette più ingiustizie”*. Impossibile, dice il cinico. Mai successo che il mondo sia in pace, dice lo storico. Non farti troppe illusioni seguendo queste utopie, dice chi la sa lunga. Diceva invece Oscar Wilde che una cartina geografica del mondo che non riporti da qualche parte l'isola di Utopia, non è da degnare nemmeno di uno sguardo. Che cosa me ne faccio infatti del sapere e della geografia e della vita intera, se non coltivo in cuore il sogno di abitare la terra promessa, la terra dove *“nessuno più commette ingiustizie”*? Utopia è l'isola che non c'è ancora, o forse è brevemente esistita in qualche tratto del cammino umano, persino in qualche frangente della storia della Chiesa. E' brevemente esistita un'isola di pace anche nella nostra vita o nella storia dell'uomo, ma sempre troppo presto quest'isola dove *“nessuno più commette ingiustizie”* è stata sommersa dalle acque della guerra, della violenza, della mancanza di fede e così si dice che non sia mai esistita. E' forse esistita brevemente l'isola di Utopia, dove - come dice il salmo 145 - *il Signore rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, protegge i forestieri, sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi*, è forse esistita brevemente nella comunità cristiana delle origini, quando i cristiani annunciavano il vangelo con la vita piuttosto che con

le parole, con le prediche o con i foglietti parrocchiali. Certamente la gioia era un tratto caratteristico della fede cristiana delle origini, è presente in modo esplicito o tra le righe di tutta la Patristica, si pensi alla *Filocalia* e alla preghiera del cuore. Ieri come oggi una vita senza gioia è una vita senza senso ed è questo l'annuncio dell'evangelo - *buona notizia* - che suscita gioia, educa alla gioia, annuncia la gioia della sconfitta della morte e di ogni mortificazione. Luminose le parole di san Paolo VI, al principio della *Gaudium et Spes*; Gioia e Speranza: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”*. La gioia e la speranza vanno a braccetto, anche quando tutto sembra andare nel senso contrario. E' il paradosso delle beatitudini, l'elogio della gioia anche quando sembra impossibile: nella povertà, nel pianto, nella fame. E' la perfetta letizia di san Francesco, il giullare di Dio. E' la dolce ironia di san Filippo Neri. Spesso pensiamo il cristianesimo come alla religione del dovere, della morale, del rigore, del sacrificio. Ma la morte di Cristo dura tre giorni, la sua Resurrezione è eterna. Forse i cristiani devono riscoprirsi come uomini e donne del paradosso evangelico, uomini e donne delle beatitudini, uomini e donne che prendono sul serio la gioia.

Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza

Indifferenti

DON AURELIO

L'indifferenza caratterizza il nostro tempo post-religioso e post-ateo. Chi è indifferente si pone al di là dell'interesse e dell'inquietudine. Esprime passività e scarso entusiasmo per la vita religiosa. In diverse ricerche sociologiche risulta che sono soprattutto i giovani i più inclini all'indifferenza religiosa, allo scetticismo, al menefreghismo e alla rassegnazione. La valutazione del fenomeno dell'indifferenza richiede cautela, perché la complessità religiosa odierna è sempre sfuggente. Non ci sembra proficuo parlare di indifferenza religiosa (come anche di credenza e di non credenza) senza sforzarci di precisare rispetto a che cosa, a quale 'oggetto', in relazione a quale gruppo sociale, in rapporto a quali fenomeni sociali moderni, in riferimento a quale tipo o forma religiosa. Forse è opportuno porre tre domande fondamentali: perché crediamo? Che cosa significa credere? Quali le ragioni della nostra fede? Di fatto - tra coloro che vengono chiamati indifferenti - incontriamo autentici non credenti, persone senza sensibilità religiosa e credenti che si sono allontanati dalla chiesa e che soffrono crisi di carattere religioso. E' una sorta di nostalgia della libertà che sfocia nel vuoto e nella mancanza di impegno. Anche se Dio esistesse, per l'individuo indifferente Egli non sarebbe un valore. Dopo il Concilio Vaticano II si è cercato di andare incontro all'indifferenza rinnovando la liturgia, il linguaggio religioso, l'educazione ai valori. Oggi si propone anche un atteggiamento critico di fronte alla valanga di informazioni, mode, correnti che banalizzano l'esistenza, disumanizzandola. Si invita soprattutto ad annunciare la fede in modo credibile. Chi è indifferente ha assenza di inquietudine religiosa: Dio non interessa. In alcuni l'indifferenza è frutto di un conflitto religioso vissuto a volte in segreto: hanno sofferto paure o esperienze frustranti e non conservano un buon ricordo di quello che hanno vissuto da bambini o da adolescenti. C'è una indifferenza occultata dalla pietà religiosa: è l'indifferenza di coloro che si sono abituati a vivere la religione come una "pratica esterna o una tradizione routinaria". Ricordate il profeta Isaia: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me". Il primo mezzo di evangelizzazione resta la testimonianza quotidiana di una vita autenticamente cristiana, una vita fedele al Signore Gesù, una vita segnata da libertà, gratuità, giustizia, condivisione, pace, una vita giustificata dalle ragioni della speranza. Riflettiamoci. Il mondo è un posto pericoloso, non solo a causa di quelli che compiono azioni malvagie, ma anche per quelli che osservano senza fare nulla (A. Einstein). Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi; è l'indifferenza dei buoni (M. L. King).

Avvisi e vita in comunità

Giovedì 2 Febbraio “la Candelora”

Nel giorno della Presentazione del Signore al Tempio, celebriamo la santa Messa solenne alle ore 9.30 e alle ore 18.00, con la processione e la benedizione delle candele.

Venerdì 3 Febbraio san Biagio

Nel giorno di san Biagio al termine della santa Messa delle ore 9.30 e delle ore 18.00, è possibile ricevere la benedizione della gola e il grano benedetto.

Domenica 5 febbraio - “Giornata per la Vita”

Oggi sul piazzale della parrocchia, è possibile acquistare le primule.

Il ricavato è devoluto a sostegno dell'attività del C.A.V. (Centro Aiuto alla Vita). Venerdì 3 febbraio alle ore 21.00, presso la Basilica di N.S. della Rosa a Santa Margherita Ligure, il Vescovo mons. Giampio Devasini, presiede la Veglia diocesana di preghiera per la vita. Domenica 5 febbraio alle ore 16.00, presso il Santuario di N.S. di Montallegro, il vescovo emerito mons. Alberto Tanasini, presiede la santa Messa per la Vita. Trovate il programma dettagliato sulla locandina in bacheca.

Catechismo.

Ogni sabato alle ore 18.00 la nostra comunità accoglie le ragazze, i ragazzi e le famiglie del catechismo. Alle ore 19.00 celebriamo insieme la santa Messa festiva. Una volta al mese si tiene l'incontro per i genitori su una parola importante per la fede, per la crescita personale e per la qualità delle relazioni tra noi. L'incontro per i genitori è sabato secondo il calendario. Sabato 28 gennaio, alle ore 18.00, per le famiglie di prima, seconda e terza elementare, sabato 4 febbraio i genitori di quarta e quinta elementare. Dopo *pensare* e *fragilità*, la parola di questo incontro è *fedeltà*.